

## CONFERENZA INTERNAZIONALE DI PARTITI E ORGANIZZAZIONI COMUNISTI (MARXISTI-LENINISTI)

### XIV Sessione Plenaria

#### Sull'attuale crisi del capitalismo nella sua fase imperialista

Quando si verificarono i tragici avvenimenti caratterizzati dal collasso degli ex paesi socialisti del blocco dell'Est europeo, capeggiati dall'Unione Sovietica, e dalla caduta del Muro di Berlino, i portavoce dell'imperialismo e della reazione dappertutto cantarono vittoria, e ancora una volta intonarono il "requiem" alla dottrina del marxismo; dichiararono che la rivoluzione era una cosa del passato, che l'umanità era arrivata alla "fine della storia", che il capitalismo era capace di esistere e di svilupparsi senza crisi, che era un ordine sociale eterno.

Non è stato necessario aspettare molto tempo affinché la falsità essenziale di tutta questa predica confusionista e bugiarda rotolasse per terra. La dinamica stessa del sistema borghese si è incaricata di seppellirla.

A partire da quel momento, le crisi ed i conflitti si sono succeduti senza soste: 1993, 1997, 2001, 2003, assieme alla stagnazione nell'economia europea e giapponese, fino ad arrivare all'attuale crisi che esprime tutti i problemi accumulatisi anteriormente.

Gli stessi economisti borghesi hanno riconosciuto che la crisi attuale può essere paragonata a quella del 1929.

Una caratteristica di questa crisi, che la distingue dalle precedenti manifestazioni parziali, è che si è

originata negli USA e da qui si sta estendendo verso tutte le parti del mondo.

E' una crisi di grandi dimensioni, che si è espressa inizialmente nell'area della circolazione e della finanza, ma che si origina nella sfera produttiva. Si tratta di una crisi di sovrapproduzione relativa dovuta all'accumularsi di grandi stock di merci che non possono realizzarsi, poiché la mancanza di potere d'acquisto nelle mani della classe operaia e in generale del popolo limita ad un grado estremo il consumo di beni e servizi che il sistema capitalista e l'imperialismo producono in modo anarchico.

In poco tempo si è vista una crescita negativa dell'economia di Stati Uniti, Inghilterra, Germania ed altre potenze, inclusa la produzione industriale.

Tutta questa situazione riduce le possibilità del capitalismo di ammortizzare gli effetti della crisi, come è stato fatto in passato. Nel 2001 si è avuta la possibilità di risolvere la crisi con mezzi finanziari, la qual cosa oggi non è possibile.

Affermiamo che la crisi si prolungherà e si approfondirà, nessun paese rimarrà al margine delle sue conseguenze, nonostante le possibili evoluzioni congiunturali della stessa.

Questa crisi, si origina nell'acutizzazione delle contraddizioni irrisolvibili del capitalismo: l'anarchia nella produzione, la concorrenza e

principalmente il carattere sempre più sociale della produzione e l'appropriazione privata della ricchezza. Questa crisi dimostra il fallimento delle politiche neoliberali.

In questa crisi si inseriscono le crisi immobiliare, energetica, alimentare ed ambientale, che contribuiscono al suo approfondimento.

#### Conseguenze economiche, politiche e sociali

I monopolisti pretendono di scaricare il peso della crisi sui lavoratori di tutti i paesi, sui popoli e i paesi dipendenti. Le contraddizioni fondamentali (capitale-lavoro, imperialismo-popoli, inter-monopoliste e inter-imperialiste) del sistema capitalista imperialista e la sua aggressività si inaspriranno sempre più.

Nonostante gli importanti aiuti finanziari con fondi pubblici da parte degli Stati imperialisti, falliscono grandi banche e istituzioni finanziarie, si determina la chiusura di imprese industriali grandi e medie, avvengono nuove fusioni di banche ed imprese a beneficio di alcuni monopoli e a detrimento di altri.

La crisi già colpisce i lavoratori: centinaia di migliaia di lavoratori stanno per essere cacciati in tutti i paesi; negli USA solamente questo anno sono stati licenziati più di 2 milioni di lavoratori; si diminuiscono i salari e si tagliano, quando non si sopprimono, diritti e conquiste sociali.

La crisi dimostra una volta di più

che lo sviluppo ed il progresso sociale dei popoli non sono possibili nel capitalismo e dimostra anche che la liberazione della classe operaia e dei popoli si può raggiungere solo con la rivoluzione ed il socialismo.

#### Alla lotta generale!

Noi comunisti marxisti-leninisti, proclamiamo il nostro rifiuto verso i responsabili, gli artefici e i beneficiari della crisi, gli imperialisti e monopolisti, principalmente statunitensi.

Condanniamo la loro politica di trasferimento della crisi sui lavoratori e lottiamo affinché le conseguenze le paghino i monopoli ed i ricchi.

Chiamiamo i lavoratori alla costruzione di un grande fronte contro i licenziamenti e i tagli ai diritti ed alle conquiste sindacali. Esigiamo l'aumento di salari e stipendi.

È necessario conseguire la più grande unità dei popoli contro l'imperialismo, in opposizione al pagamento del debito estero, alla privatizzazione dei servizi fondamentali. Chiamiamo all'unità delle forze democratiche, di sinistra, rivoluzionarie e di quelle che si battono per l'indipendenza nazionale per affrontare la crisi.

Solo la lotta ci darà quello che il capitalismo e l'imperialismo pretendono di negare.

Novembre 2008

## Libertà incondizionata per Caraballo e i "cinque"!

I nostri media, quasi sempre asserviti e mai parziali, non perdono occasione per presentare gli Stati Uniti e i loro complici come vittime del terrorismo. L'imperialismo made in USA provoca morte ed oppressione, costruisce governi-fantoccio, e ricorre sistematicamente alla repressione. Non è mai finito, infatti, quel clima di vera e propria "caccia alle streghe" durato decenni e perpetrato nei confronti del nemico numero uno: i comunisti, i rivoluzionari e

gli antimperialisti progressisti.

Basta ricordare infatti, il nome di Francisco Caraballo, comandante dell'Esercito Popolare di Liberazione (EPL) colombiano, nonché segretario del P.C. di Colombia M-L, che dopo 14 anni di carcere duro, all'età di 71 anni è ora agli arresti domiciliari, impossibilitato a muoversi e a cui è impedito ogni contatto esterno, oppure i cinque patrioti cubani arrestati negli USA con l'accusa di spionaggio, ma in realtà perseguitati perché col-

pevoli di riusciti a smascherare una rete di terrorismo yankee contro Cuba.

Nella "democratica" America, ma anche nel resto del mondo capital-imperialista, ai comunisti viene spesso riservato un trattamento di tutto riguardo, fatto di carcere duro, isolamento, violazione dei diritti umani.

Solo la forza, la fermezza, la convinzione della giustezza delle idee hanno permesso a Caraballo, ai cinque cubani e a tanti altri compa-

gni di resistere e lottare dall'interno di un carcere.

Se la borghesia capitalista mondiale fa questo è perché ha paura di noi.

In questi anni di crisi, infatti, il capitalismo mostra il suo volto debole fatto di mille contraddizioni. Tocca a noi organizzarci e inasprire le lotte, tenendo alta la bandiera di Caraballo, dei 5 patrioti cubani e di tutti i compagni che hanno lottato e lottano per un avvenire socialista.



Proletari di tutti i paesi, unitevi!

# Scintilla

Foglio politico di Piattaforma Comunista

Poste italiane S.p.A. - Spedizione in a.p. - 70% - D.C.B. - Sicilia 2003

Supplemento a  
Teoria & Prassi  
rivista m-l

gennaio  
2009

1 euro

## Proseguire nella lotta

### Nessuna conciliazione con gli sfruttatori!

In poche settimane, decine di milioni di euro tratti dai fondi pubblici sono stati stanziati per aiutare banche, imprese, costruttori e Vaticano. Berlusconi e i suoi omologhi dei paesi imperialisti stanno sovvenzionando i grandi capitalisti che annunciano piani di soppressione di migliaia di posti di lavoro e continuano con le speculazioni di borsa.

Mentre lo Stato borghese interviene a favore dei monopoli, si accelera con la liquidazione dei servizi sociali, la flessibilizzazione e la precarizzazione del lavoro, il ribasso dei salari e l'allungamento dell'età pensionabile, la criminalizzazione dei migranti.

La pretesa della classe dominante di far pagare la crisi alla classe operaia e alle masse popolari, pone con forza la necessità di una risposta più unitaria possibile e la definizione di una politica che rompa col neoliberalismo e la socializzazione delle perdite, tanto a livello nazionale che internazionale.

Dobbiamo opporci al massacro e alla regressione sociale, continuando a lottare per imporre la fine della logica del massimo profitto ad ogni costo, dei diktat degli azionisti e degli speculatori che continuano a vivere nel lusso e nello spreco mentre aggravano dovunque lo sfruttamento capitalista, aumentano il saccheggio dei popoli dipendenti, provocano miseria, attizzano guerre di rapina.

Nelle lotte dello scorso autunno abbiamo posto senza mezzi termini una questione chiave: la crisi può essere risolta solo dalla classe operaia, facendo pagare chi l'ha provocata e ora ne beneficia: i padroni, i parassiti, i ricchi, quella minoranza che possiede la maggioranza della ricchezza.

Lo sciopero generale del 12 dicembre - determinato dalla pressione della base e del movimento degli studenti - ha dimostrato una volta di più la volontà di lotta dei lavoratori, dei giovani. Questa volontà deve esprimersi in modo più preciso e combattivo, sganciandosi dall'influenza delle finte opposizioni borghesi e convergendo su un programma di rivendicazioni immediate attorno al quale raggruppare e far esprimere nell'azione

continua a pag. 1



## Avanti con il fronte unico!



[www.geocities.com/scintilla\\_mail](http://www.geocities.com/scintilla_mail)

## Avanza la fascistizzazione, fermiamola con l'unità di lotta degli sfruttati!

L'attuale comitato di affari della borghesia, il governo Berlusconi, vuole realizzare un regime reazionario, per salvaguardare il debole imperialismo italiano dalla pressione delle masse sfruttate e dall'aumentata concorrenza internazionale. E' il vecchio piano della loggia filoamericana P2 di Licio Gelli (ne facevano parte lo stesso Berlusconi, Cicchitto, Martino, Selva, ecc.), divenuto il programma delle "riforme istituzionali" ed in buona parte attuato.

I punti chiave per la formazione di un regime oligarchico sono: a) rafforzamento del ruolo del Capo del governo che centralizza nelle sue mani poteri inauditi; b) controllo del parlamento, sostanzialmente esautorato dalle sue funzioni e corruzione dell'opposizione; c) assoggettamento politico della magistratura con l'impunità per le alte cariche dello stato; d) militarizzazione del territorio con i "pacchetti sicurezza" e l'esercito; e) controllo dei principali mass-media per diffondere veleno e oscurare le lotte operaie e sociali; f) fascistizzazione del sistema educativo; g) scissione del movimento operaio, mediante l'integrazione nell'apparato statale dei

dirigenti dei sindacati complici e l'isolamento-distruzione dei sindacati che si oppongono; e) ulteriore limitazione del diritto di sciopero e



di organizzazione, reprimendo chiunque vuole lottare. Non è difficile vedere che questo è il processo involutivo che sta procedendo sotto i nostri occhi, con l'ipocrita opposizione di Veltroni e Di Pietro. Qual è il punto debole del nascente regime? E' che non ha una base di massa organizzata, anche

perché a causa della situazione economica e del crescente malcontento le classi subalterne si distaccano dalla borghesia imperialista.

enormi difficoltà ai progetti reazionari.

La classe operaia può sconfiggere il disegno dei monopoli capitalisti. La lotta aperta e di piazza contro il governo Berlusconi, l'unità della classe operaia su un programma anticapitalista è il fattore che impedisce il consolidamento in Italia di un regime reazionario del grande capitale.

Continuiamo a difendere uniti ed in modo intransigente i nostri interessi di classe. Creiamo in ogni fabbrica, in ogni posto di lavoro, in ogni quartiere, in ogni zona il fronte unico degli operai e di tutti i lavoratori sfruttati. Poniamo incessantemente alla classe operaia la questione che permette la soluzione di tutte le altre: la ricostruzione del partito comunista!

La chiave della situazione italiana sta nelle mani della classe operaia e dei suoi alleati: le masse popolari, gli studenti, gli intellettuali progressisti. Questo campo, nonostante lo scivolamento a destra dei suoi partiti tradizionali, sta effettuando una svolta a sinistra, impedendo la stabilizzazione politica e creando

### Editoriale continua da pag. 1

comune un blocco sociale antagonista.

E' possibile superare le differenze e le difficoltà, è possibile avanzare col fronte unico, per accelerare la caduta del governo ultra-reazionario di Berlusconi e aprire una prospettiva politica di cambiamento che faccia della classe operaia e degli altri lavoratori, dei disoccupati, dei giovani sfruttati e oppressi i protagonisti della trasformazione sociale.

Non dobbiamo farci illusioni: nonostante i miliardi regalati ai dei capitalisti la crisi si aggraverà su

ogni piano e spingerà la classe dominante a non trascurare nessun mezzo per cercare di piegare il proletariato. La situazione esige l'intensificazione della lotta, della classe operaia e del resto dei lavoratori, in forma unitaria ed organizzata, per staccarsi dalla borghesia, dai collaborazionisti e schierarsi su un fronte di classe.

Dobbiamo raddoppiare gli sforzi per proseguire sulla via della mobilitazione e dell'organizzazione proletaria, creare organismi di fronte unico dal basso, guadagnare consensi ad una politica di radicale

alternativa a questo sistema storicamente superato.

Un impulso serio e determinato in tal senso può venire solo dal campo comunista.

Da qui la necessità di una rottura netta con i residui dell'opportunismo (Pdci/Rifondazione) e di unificare gli sforzi, su chiare posizioni marxiste-leniniste, per avanzare sulla via della ricostruzione del partito comunista, per elevare la coscienza delle masse e mettere di nuovo all'ordine del giorno la questione del potere e della costruzione della nuova società.

## La NATO: alleanza criminale dell'imperialismo

Il 4 aprile 1949 veniva firmato dagli Stati Uniti e dagli stati satelliti dell'imperialismo statunitense il Patto Atlantico e di conseguenza costituito il suo braccio armato, la NATO, ben sei anni prima della costituzione del Patto di Varsavia, avvenuta in risposta alle mire egemoniche di Washington. Eppure ancor oggi c'è chi ripete (anche nel variegato panorama della cosiddetta "sinistra") il ritornello della Nato come strumento difensivo, almeno nelle sue origini. Sessant'anni fa gli USA imposero ai paesi asserviti dell'Occidente europeo di costituire una macchina da guerra in funzione anticomunista e di stabilizzazione/subordinazione politica della borghesia europea; tale strumento non ha cessato di esistere con la scomparsa del Patto di Varsavia, anzi ha chiamato a raccol-

ta gli aspiranti servi dell'Est europeo, che facevano a gara per contendersi il ruolo di avamposti ad Est dei padroni statunitensi.

Da qui l'estensione dell'Alleanza ed il suo utilizzo ovunque vengono messi in discussione gli interessi dell'imperialismo a stelle e strisce: non a caso i bombardamenti criminali nell'ex Jugoslavia e la sanguinosa ed oppressiva occupazione dell'Afghanistan portano il marchio dell'alleanza costituita dagli Stati Uniti e dei loro servi, vecchi e nuovi.

Oggi la NATO si caratterizza per essere una coalizione imperialistica che porta nel mondo oppressione, devastazione e morte, che impone governi fantoccio (che non durerebbero una settimana senza gli eserciti e gli armamenti della NATO) e che si profila ancora più aggressiva

nel tentativo di arginare e scaricare altrove gli effetti della crisi capitalista.

In Italia l'esistenza della NATO e il suo mantenimento comportano un aumento delle spese militari, la subordinazione di parti significative del territorio italiano al comando dell'alleanza dominata dagli USA, l'esistenza di protocolli segreti e strutture illegali che condizionano pesantemente la vita politica e sono implicate nelle stragi (come Gladio), il coinvolgimento costante nella politica di guerra imperialista. La mobilitazione contro la NATO - a partire dalla mobilitazione europea del 4 aprile a Strasburgo - non può limitarsi a ripetere stancamente che ne chiediamo lo scioglimento, come se fosse una moda pacifista da riproporre ad ogni decennale. Occorre che i proletari comprenda-

no che la NATO significa costi insopportabili per le loro tasche, già abbondantemente depredate, che la loro causa è la stessa dei popoli oppressi dalla NATO che si battono per contrastare l'invasione dell'imperialismo degli Usa e dei suoi subalterni, che la NATO costituisce una forma di dominio militare del capitalismo nel mondo e che è lo stesso sistema capitalista, sempre più in crisi che dobbiamo contribuire ad abbattere. Con la lotta che dobbiamo portare avanti, ogni giorno, facendo rivivere, in nuove condizioni storiche, quella sfida rivoluzionaria che non faceva dormire sonni tranquilli ai padroni e contro la quale la NATO è stata costituita: la sfida dell'emancipazione sociale, dell'affermazione in tutto il mondo del socialismo.

## Gaza: massacro sionista A fianco della resistenza palestinese!

Il bombardamento in larga scala iniziato il 27 dicembre 2008 dallo stato sionista di Israele contro i palestinesi di Gaza ha causato centinaia di morti, migliaia di feriti, distruzioni di case, scuole, ospedali, in un'area fra le più densamente popolate del mondo. Questa selvaggia aggressione da tempo pianificata da Barak, Olmert e Livni per spezzare la resistenza del popolo di Gaza e fargli pagare il prezzo della campagna elettorale israeliana, è giunta dopo quasi due anni di blocco punitivo che ha condannato un milione e mezzo di palestinesi alla disoccupazione, alla fame, alla privazione dell'assistenza sanitaria, ad una morte lenta e collettiva. Tutto ciò con la complicità degli imperialisti nordamericani (che vogliono trasformare il massacro di Gaza in un monito nei confronti di chiunque pensi di ribellarsi all'oppressione imperialista), di quelli europei, dei regimi reazionari della regione, e delle anime belle riformiste che si ostinano a metter sullo stesso piano gli aggressori sionisti e gli aggrediti palestinesi.

Da Annapolis in poi, con i soliti pretesti, gli attacchi terroristici israeliani si sono moltiplicati, l'ampliamento delle colonie aumentato, la costruzione del Muro continuata. Invece della restituzione dei Territori è proseguita la pulizia etnica, in spregio al diritto internazionale e alle risoluzioni ONU, e ora si prepara l'operazione di terra con l'obiettivo di schiacciare il capro espiatorio di Hamas.

Non si illudano gli imperialisti e i loro cani da guardia che dimostrano di non aver appreso la lezione libanese. Bombardamenti, blocchi e massacri non daranno "la serenità al popolo israeliano", come auspicato da Olmert, ma renderanno più agguerrita la resistenza popolare, che negli ultimi 60 anni ha impedito qualsiasi liquidazione della questione palestinese.

Nonostante lo strapotere militare, è Israele a non avere prospettive. Infatti, le conseguenze della crisi economica, il declino USA, il fattore demografico e la crisi morale e politica interna ad Israele, indeboliscono strategicamente il sionismo.

Occorre intensificare la denuncia dei piani espansionisti e delle aggressioni contro i palestinesi (bombardamenti, assassini, arresti, espropri di terre, ecc.) e appoggiare la loro legittima lotta per i diritti nazionali per la fine dell'occupazione dei Territori, lo smantellamento delle colonie e del Muro, la costruzione di uno stato indipendente e sovrano con Gerusalemme capitale, il diritto al ritorno dei profughi, la liberazione di tutti i prigionieri politici palestinesi, il rispetto della dignità e dei diritti dei palestinesi che vivono all'interno dei confini israeliani. Vanno sostenute anche le forze progressiste che dentro Israele stanno chiedendo la fine degli attacchi e dell'occupazione.

I comunisti sono a fianco della giusta causa del popolo palestinese, che è legata alla questione sociale e si può risolvere solo in stretto rapporto con la questione generale della rivoluzione proletaria.



Perciò chiamiamo tutti i proletari e i lavoratori a manifestare la collera e lo sdegno contro l'imperialismo, il sionismo e la loro politica di guerra e di apartheid. Uniamoci alle proteste che si sviluppano in tutto il mondo, esigendo che si finisca il blocco senza condizioni! Chiediamo la cancellazione dell'accordo militare Italia-Israele e la rottura delle relazioni diplomatiche con lo stato sionista!

Allo stesso tempo auspichiamo che le genuine forze della Resistenza palestinese pongano fine alla lotta fratricida, e si riuniscano intorno alle storiche rivendicazioni del popolo palestinese, rivolgendosi compatte contro le forze collaborazioniste e contro il comune nemico.

**Scintilla**  
per la ricostruzione del partito comunista

Supplemento al n. 19 della rivista "Teoria & Prassi" Reg. Trib. CT n.14/2003; Finito di stampare l' 11-01-2009, presso la Runner s.a.s. Catania.

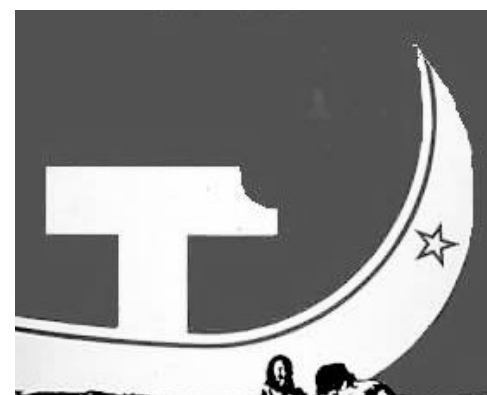
**Dir. Resp.**  
E. Massimino

**Recapito redazionale**  
C.P. 15130, 00143 RM

**E-mail** teoriaeprassi@yahoo.it

**Sito web**  
www.geocities.com/scintilla\_mail

**Abbonamento annuale**  
Ordinario 12 euro (comprendente invio della rivista "Teoria & Prassi" e degli opuscoli). Sostenitore 25 euro. Versamenti su ccp. 45859824 intestato a F. Massimino, C.so Savoia 181, Acireale (CT).



## Costruire l'organizzazione

Pertanto la nostra funzione è di svegliare questi decisivi strati operai, allontanandoli dall'economicismo, dall'opportunismo, dal revisionismo, dal riformismo ed avvicinandoli al marxismo-leninismo.

Una delle condizioni fondamentali per assumere un ruolo d'avanguardia e contribuire alla ricostruzione di un partito di tipo leninista consiste nel contare su contingenti di proletari avanzati. Senza questo presupposto non è possibile unire il movimento comunista col movimento operaio, introdurre l'elemento cosciente ed adempiere i compiti rivoluzionari.

Dobbiamo incorporare nelle nostre file la parte migliore del proletariato, gli elementi più attivi, più coscienti, più combattivi. Quelli che godono della stima dei lavoratori per la loro serietà, onestà politica e morale. Quelli che sono arrivati al punto di rottura con la spontaneità propria del movimento operaio. Quelli che sanno dove vogliono arrivare e sono decisi a raggiungere questo scopo mettendo a

disposizione tutte le loro energie. La situazione esige un nostro rafforzamento, non solo qualitativo, ma anche quantitativo. Si pone all'ordine del giorno la questione del reclutamento sotto quest'aspetto: avvicinare e reclutare con perseveranza tali elementi dentro la stessa lotta fra le classi, nei luoghi di lavoro, nei quartieri, nei sindacati, nell'attività politica fra le masse, in particolare fra i giovani.

Dobbiamo perseguire quest'obiettivo senza incertezze e timori, senza rinviare la questione. Ciò sarebbe un errore pericoloso, per due motivi: primo, perché l'obiettivo politico che perseguiamo dipende in buona parte dall'accumulazione, dall'organizzazione e dall'efficienza delle nostre forze; secondo, perché consideriamo lo stesso partito

comunista come l'unione degli operai avanzati con il movimento comunista marxista-leninista.

Esistono oggi migliori presupposti politici per il reclutamento. Sia per le condizioni oggettive che suscitano una maggiore ricettività delle proposte comuniste, sia per la decomposizione dell'opportunismo, e sia ancora per una nostra più precisa definizione ideologica, politica e programmatica.

Dunque cercando i lavoratori troveremo i comunisti, che destineremo immediatamente a compiti di lavoro e di responsabilità. Allo stesso tempo è necessario che i compagni che ci seguono con simpatia, che condividono le nostre idee, ma che rendono assai poco alla causa della classe operaia, prestino attenzione a quest'esigenza.

## Necessità del partito comunista

La parola "partito" deriva dal latino *pars*, che significa parte. Ciò aiuta a capire che i partiti sono parti di determinate classi sociali, o come diceva Gramsci, "riflesso e nomenclatura delle classi sociali".

Il fatto che esistono molti partiti borghesi non ci deve trarre in inganno, perché a ben vedere sono frazioni di uno stesso partito. Ciò è facilmente dimostrabile osservando il loro atteggiamento sulle questioni fondamentali: la questione del potere, dei rapporti di produzione, di distribuzione, delle guerre di rapina, ecc.

Oggi ad essere privo di un proprio partito indipendente è il proletariato, una classe sociale che sta subendo spostamenti e compressioni di portata storica, che vede peggiorare rapidamente le sue condizioni di esistenza ed è costretta a subire tutte le disastrose conseguenze della crisi capitalistica.

Ciò non può non portare a una maggiore e più chiara consapevolezza di sé e dei propri interessi, che non sono solo interessi

di categoria, per i quali basterebbero i sindacati, le associazioni, ecc., ma sono interessi politici generali, che in definitiva consistono nella lotta per spezzare il giogo del capitalismo e trasformare la vecchia società capitalistica nella società socialista, prima fase del comunismo.

Per questo tipo di interessi, per questo tipo di lotta, i sindacati, le associazioni, ecc., hanno una validità parziale, servono fino ad un certo punto; si può dire che servono proprio per dimostrare la necessità del partito politico.

La lotta politica rivoluzionaria, la lotta per il potere proletario, esige un'organizzazione dotata di un'impostazione ideologica, politica e programmatica, che unifichi, organizzi e diriga le attività delle masse sfruttate ed oppresse rendendole coscienti e sicure di sé. Questa organizzazione è il partito comunista che vogliamo ricostruire nel più breve tempo storicamente possibile, lo strumento senza il quale non si potrà condurre vittoriosamente la lotta.

## Per un nuovo 21 gennaio

In Italia 21 gennaio 1921 avvenne la fondazione del PCd'I, cioè la rottura con il riformismo del PSI e il ricongiungimento del proletariato italiano con il proletariato rivoluzionario internazionale che aveva nei bolscevichi sovietici il suo nucleo centrale. La costituzione della sezione italiana del partito "mondiale" rappresentava il frutto del rigore teorico e dell'inflessibilità dei principi dell'Internazionale comunista che erano stati assimilati, senza cedimenti, rinunce o compromessi dai rivoluzionari che, al

teatro San Marco di Livorno, diedero vita al partito.

Un partito che nasceva rompendo con gli schemi democratico-parlamentari della borghesia italiana e si proponeva l'obiettivo dichiarato di organizzare lo Stato operaio e le condizioni per l'avvento della società comunista. Il breve ricordo di quel giorno lontano che vogliamo proporre sulle colonne di "Scintilla" rappresenta un richiamo ai compiti del presente e costituisce un obiettivo irrinunciabile per il futuro.

**Segnaliamo ai nostri lettori che è possibile richiedere alla redazione il numero 19 di Teoria & Prassi e il quaderno che abbiamo dedicato alla figura di Enver Hoxha nel 100° anniversario della nascita, con la pubblicazione di scritti inediti in italiano. Sosteniamo la stampa comunista!**

## Abolizione dei Patti Lateranensi!

Ottanta anni fa, l'11 febbraio 1929, il regime fascista e il Vaticano siglarono i Patti Lateranensi per fare causa comune contro la rivoluzione proletaria. Con ciò si realizzava una gravissima limitazione e interferenza di sovranità dello stato italiano, perpetuata con l'inserimento dell'art. 7 della Costituzione voluto dal revisionista Togliatti e dalla Democrazia Cristiana in nome della collaborazione di classe, continuata con la revisione del Concordato operata da Craxi e Casaroli nel 1984.

Oggi vediamo le conseguenze di quei vergognosi accordi: finanziamenti alle attività della Chiesa e

delle scuole private cattoliche; contributi a fondo perduto per parrocchie, scuole religiose e beni culturali; esenzione fiscale delle enormi ricchezze vaticane e per i preti; insegnamento della religione nelle scuole pubbliche; asservimento dell'Italia nell'arena internazionale ai voleri del Vaticano. In cambio la borghesia ottiene il sostegno attivo della Chiesa per controllare le masse.

Dopo la nomina di Ratzinger si è intensificata l'offensiva reazionaria sul terreno dei valori e della cultura, sui cosiddetti «temi eticamente sensibili», contro il riconoscimento delle coppie di fatto e di quelle omosessuali, contro la legge 194,

contro la sperimentazione scientifica in tema di fecondazione assistita, ecc.

La Conferenza Episcopale Italiana si è assunta il ruolo di terzo ramo del parlamento italiano e detta l'agenda politica su tutti i problemi nei quali la gerarchia cattolica vuole imporre le sue concezioni retrograde e antiscientifiche. Può far ciò grazie all'atteggiamento subalterno della borghesia e delle forze politiche della cosiddetta sinistra riformista e socialdemocratica.

Il proletariato è chiamato a rimettere le cose a posto, denunciando e combattendo il ruolo reazionario del Vaticano, difendendo una concezione del mondo scientifica, abo-

lendo ogni privilegio dei preti, per la costruzione di una società veramente libera.

Rivendichiamo l'abolizione dei Patti Lateranensi, l'esproprio senza indennizzo di tutti i beni degli enti religiosi e la restituzione degli arretrati! Vogliamo la completa separazione delle chiese dallo Stato, una scienza ed una scuola libere da ogni condizionamento e da tutte le confessioni religiose! La multinazionale Vaticano s.p.a. deve pagare la crisi al pari dei padroni! Partecipiamo con queste parole d'ordine alla manifestazione No Vat del 14 febbraio!

## Il capitale non eliminerà mai la disoccupazione

6,1%: è il dato della disoccupazione in Italia secondo l'Istat, pari a un milione e mezzo di disoccupati. Confindustria ha aggiunto che 600mila lavoratori verranno licenziati nel 2009 ed ha chiesto a governo ed opposizione di rilanciare la produttività. Veltroni, alla Direzione nazionale del PD, ha annunciato che il suo partito si batterà per la "crescita della produttività", come richiesto dalle "nostre imprese", per favorire l'occupazione! Il Walter nazionale dimentica che l'aumento della produttività (produzione di più merci con meno operai) e quello della popolazione operaia occu-

pata - nel sistema capitalistico - sono incompatibili, a meno di non aumentare notevolmente i consumi, che, a loro volta, non possono aumentare se parte della popolazione, proprio perché disoccupata, non percepisce salario. Si tratta di un circolo vizioso di variabili dipendenti da cui il sistema capitalistico non è in grado di uscire, perché dovrebbe rinunciare alla sua stessa esistenza. E' bene che i proletari se ne ricordino quando si parla di "democrazia", quella riservata ai padroni, almeno finché dura questo sistema sociale. Il capitalismo non produce disoccupati perché non ha trovato la soluzione al problema: la verità è che ne ha bisogno assoluto per sopravvivere. Di fronte alla crisi cronica del sistema capitalistico occorre lottare per un programma rivoluzionario basato sull'indifferenza ai "costi di produzione" che permetta livelli soddisfacenti di soddisfazione dei bisogni attraverso un drastico taglio del tempo di lavoro: altro che continuare a stare al capezzale del capitalismo in crisi per contendersi il ruolo di infermieri del sistema!



## Entro le regole del gioco si muovono solo pedine

Lo scrittore Saviano ha recentemente scritto su *Repubblica*: "L'imprenditoria criminale in questi anni si è alleata con il centrosinistra come con il centrodestra. [...] Il centrosinistra è stato utilizzato e cooptato in modo massiccio dal sistema criminale o di malaffare puro e semplice [...] i rappresentanti del centrodestra sono colusi con le imprese criminali impegnate in altri modi a ricavarne vantaggi personali". Tutto vero. Oggi - aggiungiamo noi - non è più la camorra o la mafia che si "infiltrano" nello Stato attraverso la politica, ma lo Stato che si infiltra nella criminalità: il sistema dei partiti borghesi ha bisogno del malaffare e delle varie mafie per sopravvivere e restare a galla. L'intreccio indissolubile tra criminalità e politica che attraversa tutto il paese dimostra che esse non rappresentano due poli contrapposti ma sono parte integrante di un'unica realtà: il sistema capitalistico.

Saviano sbaglia, e di grosso, quando lancia un appello all'unità indistinta per salvare il sistema dai

criminali a difesa di un'astratta (ma, in fin dei conti, borghesissima) "legalità".

Ogni "denuncia" che non si basi sul superamento del sistema, e si limiti a sospirare moralisticamente a favore di un capitalismo "legale e rispettoso delle regole" (che lo stesso sistema si dà) finisce per trasformarsi, lo voglia o no, in un sostegno al sistema borghese che utilizza i Saviano di turno a proprio piacimento.

Nessun clamore moralistico, dunque, può esserci di fronte ai politici immersi nel malaffare e legati alle più svariate forme di criminalità, e nessuna ribellione "educata": anzi, la degenerazione delle forme politiche (e di quelle sociali) esistenti è condizione indispensabile per favorire la presa di coscienza del carattere universale della lotta di classe e per cancellare qualsiasi residua illusione di miglioramento dell'attuale modo di produzione.

## Le proposte dei comunisti di fronte alla crisi

**N**oi comunisti m-l sosteniamo che si può uscire dalla crisi, dalla miseria, dallo sfruttamento, dal degrado ambientale e morale, dalle guerre di rapina, attraverso la trasformazione della proprietà dei mezzi di produzione e di scambio da privata a sociale, per realizzare una società in cui si produrrà per il benessere delle masse e non per il profitto di pochi, con un pianificazione economica sotto il controllo dei lavoratori.

Mantenendo fermo il nostro scopo, è possibile fin da oggi rivendicare misure urgenti per impedire che milioni di lavoratori siano gettati per strada. Ecco alcuni provvedimenti necessari in campo economico.

**Blocco totale dei licenziamenti; rigido controllo dell'attività delle multinazionali per evitare delocalizzazioni e uso fraudolento degli aiuti pubblici; nessuna sovvenzione alle imprese che dichiarano "esuberanti"; estensione a tutti i lavoratori degli ammortizzatori sociali; abolizione del segreto commerciale e bancario; riduzione dei prezzi colpendo l'intermediazione parassitaria; rilancio e finanziamento dei servizi pubblici (sanità, scuola, università, tra-**

**sporti, energia, comunicazioni) con divieto di privatizzarli; forti investimenti sulla sicurezza del lavoro; promozione del cooperativismo in agricoltura; imposta**



**sui redditi fortemente progressiva con completa detassazione del salario base; restituzione del fiscal drag a lavoratori e pensionati; recupero dell'evasione e delle frodi fiscali (solo con questa misura si recupera una cifra pari a 1/5 del PIL); elevata tassazione dei profitti, delle rendite finanziarie e speculative, dei patrimoni,**

**delle case sfitte; confisca dei beni della criminalità, della mafia, degli speculatori; cancellazione dei privilegi, stipendi e pensioni d'oro di parlamentari, ammini-**

**stratori, manager e burocrati; soppressione dei finanziamenti al Vaticano e alle scuole private; ritiro truppe all'estero e cancellazione finanziamenti per basi USA-NATO; utilizzo delle spese militari per spese sociali; abolizione del precariato, dei contratti atipici, del caporalato, del lavoro nero e sottopagato; forte aumento**

**di salari e pensioni e reintroduzione della scala mobile; 30 ore per lavorare meno-lavorare tutti; reddito sociale ai disoccupati a spese dei padroni e dello stato; parco case pubblico con affitti al 15% del salario; blocco dei pignoramenti per lavoratori e pensionati; zero tassi su mutui prima casa; trasporti, sanità, acqua, gas e luce gratis per operai, disoccupati, studenti.**

Attorno a queste rivendicazioni chiamiamo all'unità e alla lotta la massa degli sfruttati. Il loro soddisfacimento comporta la completa e definitiva rottura col neoliberismo, fallimentare politica a esclusivo vantaggio dei monopoli, applicata negli ultimi decenni da tutti i governi. Ma anche con le illusioni della concertazione e dell' "unità nazionale" che hanno indebolito e fatto arretrare i lavoratori.

Per uscire dalla crisi a nostro favore, dobbiamo dotarci di un'altra linea, facendo avanzare il fronte unico anticapitalista imperniato sulla difesa intransigente dei nostri interessi e diritti di classe. Questo dobbiamo affermare nei posti di lavoro, nelle piazze, nei movimenti di lotta!

## La lotta è dura ma non ci fa paura!

**L**o sciopero generale del 12 dicembre indetto dalla CGIL e da alcuni sindacati di base è stato un passaggio importante della mobilitazione contro gli effetti della crisi economica. Più di sei milioni di lavoratori hanno aderito (in molte aziende più dei lavoratori iscritti alla CGIL, alla faccia dello "sciopero isolato") e quasi un milione e mezzo di operai, lavoratori delle altre categorie, studenti, disoccupati, hanno invaso le strade e le piazze di tutta Italia.

Il carattere operaio dello sciopero è dimostrato dai dati sull'adesione: punte del 90% nelle fabbriche bresciane, Ansaldo, Whirpool e Fincantieri; l'80% alla

Marcegaglia, Dalmine, ecc. A Mirafiori, pur sotto la scure della CIG, ha scioperato il 55% degli operai.

Lo sciopero generale è riuscito nonostante la crisi economica che pesa nelle tasche dei lavoratori, le manovre divisorie del governo, le avverse condizioni meteo e l'oscuramento mediatico. Ha avuto esito malgrado la direzione CGIL abbia fatto del suo "meglio" per rendere lo sciopero il più accettabile possibile alla borghesia (manifestazioni su base territoriale e piattaforma blanda) e malgrado l'azione del Partito Democratico che dapprima ha svolto una politica di aperto crumiraggio.

I protagonisti dello sciopero sono stati i giovani operai delle grandi fabbriche e gli studenti che in tutto il paese hanno urlato la loro rabbia con slogan classisti e rivoluzionari: "noi la crisi non la paghiamo", "operai, studenti, disoccupati vinceremo organizzati", "soldi agli industriali, soldi ai banchieri, solo agli operai danno la miseria", "il potere deve essere operaio".

Con lo sciopero si è dimostrata la volontà di lotta della classe operaia e delle masse popolari. Settori sempre più ampi dicono chiaramente che non intendono fare la parte dell'agnello sacrificale per la salvezza dei padroni, che esigono una politica che tuteli i loro interessi e diritti.

Lo sciopero del 12 dicembre non è stato l'una-tantum voluto da Epifani, ma ha segnato l'inizio di una nuova fase della lotta, da proseguire in modo più intransigente ed unitario.

La FIOM ha già messo in agenda una grande manifestazione nazionale per il 13 febbraio a Roma. Questo sarà un altro momento importante dello scontro di classe, che va sostenuto e preparato dai lavoratori, dal movimento sindacale e operaio, dalle forze politiche e sociali anticapitaliste con tutta la loro energia e partecipazione attiva. Non fermiamoci! Facciamo vivere il fronte unico nelle lotte!

## Lezioni e limiti dell'onda

**A**metà settembre dello scorso anno i lavoratori e gli studenti di tutt'Italia si sono trovati di fronte una serie di leggi e provvedimenti vari che miravano alla distruzione di ogni sorta di diritto e tutela. Sono state varate, solo per fare alcuni esempi, leggi che aggravano ulteriormente la situazione di precari e disoccupati che mirano chiaramente a demolire la già provata istruzione pubblica per ottenere due risultati fondamentali: risparmiare circa 1,5 mln di euro (che vengono invece impiegati, tra l'altro, per sostenere le banche colpite dalla crisi, le aziende dei grandi ladri e padroni d'Italia, le missioni militari e le basi NATO) e svuotare ancora più di contenuti le scuole, continuando nell'opera di manipolazione delle nuove generazioni, per renderle sempre più ignoranti e prive di ideali (renderle insomma innocue).

Così, come non si vedevano da circa trent'anni, in tutto il paese, milioni di studenti, professori, maestri, precari sono scesi in piazza per lottare contro questo assurdo attacco del governo Berlusconi all'istruzione e ad ogni categoria di lavoratori del settore.

Si è dato vita alla cosiddetta "ONDA ANOMALA" (riferita in particolare ai giovani) che ha una peculiarità che ne caratterizza la forza e un grande punto debole allo stesso momento: sotto la parola d'ordine di proteggere l'istruzione pubblica si sono riunite le più dispa-



rate realtà studentesche che sono scese in lotta unite in un'unica voce, almeno apparentemente. Infatti se i grandi numeri hanno portato nell'immediato ad una retromarcia del governo su alcuni punti della controriforma, d'altro canto hanno determinato un tangibile vuoto di

contenuti politici appropriati.

La presenza di elementi, in numero notevole, facenti parte del PD (che voleva strumentalizzare il movimento per poi disfarsene), di organizzazioni di destra, di fascisti dichiarati, di opportunisti e gente semplicemente disinteressata alle

massimo ed un periodo di reflusso; tale reflusso è il grande limite dell'onda che non fonda le sue radici in una piattaforma chiara ed organizzata ma su una corsa sterile alla successiva manifestazione di piazza, senza porre come obiettivo centrale per il quale lavorare l'unificazione della lotta di studenti, professori, precari, operai, di tutti gli sfruttati e di tutti coloro che non vogliono pagare la crisi del capitalismo.

Ciò che si deve chiarire è proprio relativo a questi due punti: **la lotta deve continuare** e non può fermarsi ora che il governo di questi ladri sfruttatori sta iniziando ad intimorirsi, uniti dovranno scendere in piazza studenti e lavoratori per far capire ai buffoni di corte che per loro fischia il vento sempre più forte; la lotta deve camminare su dei binari precisi, organizzandosi, ponendosi un unico obiettivo comune: **l'abbattimento di questo governo borghese** e l'istituzione di una società libera dallo sfruttamento capitalista, una società in cui il potere sia nelle mani di chi lavora e non di chi uccide per nutrirsi: perché solo in una società socialista una crisi drammatica come quella attuale non potrà verificarsi più.

profonde ragioni della crisi e delle ragioni della lotta, non ha fatto altro che annacquare la bolgia di idee e proposte che si sono fatte a proposito del modo in cui gestire l'onda nei momenti successivi alla grande esplosione dello scorso autunno. Come in ogni onda c'è un picco

## GRECIA: una rivolta a cui ne seguiranno altre!

**C**ome un vulcano che si risveglia, la rabbia dei giovani e dell'intero popolo greco si è scatenata contro il vile omicidio del giovane Alexis Grigoropoulos. Immediatamente, senza esitazione né dubbi essi hanno indicato i veri colpevoli. Si tratta del governo reazionario di Kostas Karamanlis e della classe padronale che foraggiava e armano gli assassini in divisa allo scopo di potersene servire in qualsiasi momento contro il popolo. Questa rivolta, che ha coinvolto decine di migliaia di studenti (universitari e delle superiori) e lavoratori, non è giunta inaspettata.

L'assassinio a sangue freddo di Alexis è diventato un detonatore per la rabbia accumulata in anni e anni di politiche neoliberiste, di abolizioni dei diritti fondamentali dei lavoratori, di supersfruttamento, di disoccupazione e mancanze di prospettive, di repressione sanguinaria. Un vero e proprio furto nei confronti del duro lavoro, del lavoro salariato, un furto che diventa ricchezza per i pochi che detengono i mezzi di produzione. Una ricchezza che viene sempre più ostentata in televisione e nelle vetrine dei negozi di lusso, in faccia ai lavoratori e ai disoccupati che vengono condotti

alla miseria e all'indigenza.

Nel fuoco della lotta si sono mobilitati fianco a fianco giovani privati del futuro, precari, lavoratori che si sono ribellati alla prospettiva di vedere scaricati sulla propria pelle gli effetti della crisi capitalistica. La Grecia ci dimostra come aumenta sempre più la spaccatura fra i rappresentanti del Capitale e i dannati del capitalismo. La schiavizzazione galoppante aumenta con la crisi e tende ad aumentare la polarizzazione delle classi, ad unificare ciò che fino a ieri era diviso. La lotta in Grecia ha dimostrato quanto artificiosa ed infondata fosse la separa-

zione tra operai, precari e giovani studenti: il proletariato aumenta mentre scompaiono i margini per le mediazioni e il riformismo. I governi borghesi dei paesi capitalisti ed imperialisti non hanno da concedere nulla ed i proletari non hanno che da perdere le loro catene e tutto un mondo da conquistare. Partendo da questa considerazione, come giovani comunisti, intendiamo dare continuità anche nel nostro paese agli insegnamenti che derivano dall'intensificarsi della lotta di classe in Grecia.